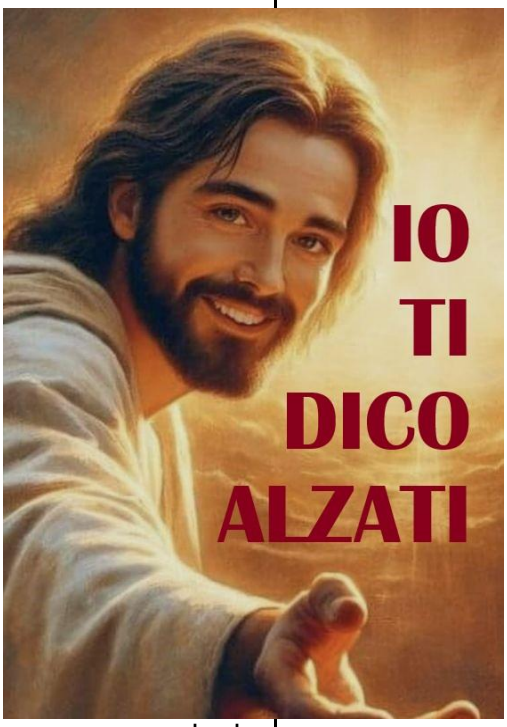
13ª Domenica Ordinaria 30 giugno 2024

NON TEMERE, SOLTANTO ABBI FEDE!



Il Signore ha creato l'universo "perché esista" e "Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità" e non la morte, "che è entrata nel mondo per l'invidia del diavolo", dal quale la creatura, che si è allontanata dal suo Creatore, si è lasciata tentare e sedurre. Ma, Dio, Padre e Creatore ha il potere di fare risalire la nostra vita dall'abisso della morte e farci rivivere (Salmo).

Il Signore è Dio della vita, non ha creato la morte. Non può godere della rovina dei Suoi figli, perché li ha creati a Sua immagine e, perciò, per l'incorruttibilità. Dio ha creato tutte le cose perché esistano (Sap 1,14); Egli 'non è *il dio dei morti*, ma il Dio dei Viventi' (Mt 22,32). Non può godere per la morte, ma l'ha vinta *definitivamente* e l'ha distrutta *per sempre*, mandando a morte il Figlio Suo al posto nostro! Con la morte e risurrezione del Redentore e Salvatore Gesù Cristo, il solo Giusto, la nostra morte, *portata* nel mondo dal diavolo, è stata vinta per sempre e tutti coloro che crederanno in Lui, avranno in dono la vita eterna. Dio, dunque, non ha creato la morte, che è *conseguenza* del peccato che ci distacca da Lui, facendoci perdere la comunione con Lui!

Oggi, nel Vangelo, Gesù si rivela la misericordia del Padre attraverso le Sue parole di verità e i suoi gesti di amore, guarendo la donna, che "*aveva perdite di sangue da dodici anni*", restituendole dignità umana, integrità fisica e morale, futuro pieno di pace e comunione. La *guarisce* e la *salva*. E si presenta come il Signore della vita, richiamando dalla morte la fanciulla dodicenne! È in Lui la vera vita: chi crede in Lui non morirà mai, vivrà in eterno! Con questi due fatti, la donna da tanto tempo perdente sangue, guarita e salvata, e la fanciulla ormai morta riportata in vita, Gesù Maestro, vuole dare la risposta alla domanda, posta ai Suoi discepoli tramortiti e impauriti sul Lago in tempesta: " Perché avete paura? *Non avete ancora fede?" (*Mc 4,40, di Domenica scorsa)."

Al centro della nostra attenzione, due Donne: una emorroissa, che perde sangue da dodici anni, ha speso tutti i suoi averi per guarire, ma è "peggiorata" nella sua tragica malattia, che le impedisce di essere donna libera, di avere una discendenza, la esclude completamente dalla vita sociale e, addirittura, le impedisce di avvicinarsi a Dio perché "impura"! È una donna esclusa da ogni rapporto umano e religioso: è "una morta" che cammina! L'altra donna è la figlioletta di Giàiro, potente capo della sinagoga, che crede in Gesù, Figlio di Dio, e lo supplica di andare a guarirla e liberarla dalla morte ormai certa. Anch'ella ha appena dodici anni, sta morendo prima di diventare donna, moglie, madre e dare compimento alla sua vita. È la fede in Gesù, quella che continua ad avere e testimoniare il padre della dodicenne e quella della donna malata, che, coraggiosamente e fiduciosamente, la spinge ad andare a "toccare" un lembo del Suo mantello, a guarire dal male e salvare dalla morte. È Gesù che, per la fede costante del padre, prende la mano della figlioletta morta e le ridona la vita. Due donne, la prima annientata dalla malattia logorante e mortificante, che con il tocco della sua fede tocca e commuove il cuore del Maestro che la salva e le ridona vita nuova e dignità; la seconda, una bambina divorata dalla morte che viene vinta da Gesù per la fede di suo padre che ha continuato ad avere fede in Lui, contro ogni speranza. Queste due donne, che tutti credono essere già morte, ricevono vita e nuovo futuro da Gesù, "toccato" e "commosso" dalla fede che li ha portati a lui, il quale si rivela nel suo potente e amorevole agire, più forte della morte.

"Figlia, la tua fede ti ha salvata" (v 34).
"Non temere, soltanto abbi fede!" (v 36)..

La fede nasce dall'ascolto e cresce nell'adesione personale ed esistenziale con la Persona di Cristo, che richiede di continuare a credere totalmente alla Sua Parola, anche quando domanda di credere a cose incredibili e umanamente impossibili. *Deridere* e *ridere* sulla Parola di Gesù, sono *sintomi inequivocabili* che si è deciso di restare chiusi nella propria incredulità e di rifiutare il dono della fede. *Prima* la fede, *poi* il miracolo (il segno): non è il *miracolo* che produce la fede, ma è la fede che *permette* a Dio di compiere il miracolo! Il *miracolo* non provoca la fede, che resta sempre un dono divino e *nasce* dall'ascolto della Parola di Dio e *cresce* solo nella totale adesione e piena relazione con la Sua Persona. "Signore *accresci* e *aumenta in noi la fede*" (Lc 17,6). L'incredulità impedisce a Dio di operare e intervenire a nostro favore!

Gesù non solo guarisce la donna emorroissa, ma anche la reinserisce e reintegra pubblicamente nella società. La sua non è solo guarigione fisica, ma soprattutto risanamento e ristabilimento totale della persona nella sfera umana, sociale e religiosa. L'emorroissa non poteva contattare le altre persone che avrebbe reso inevitabilmente impure; non poteva rendere culto, senza essersi prima purificata. Per lei, che è riuscita a '"toccare" Gesù, si è chiuso finalmente il lungo e logorante *tempo* dell'umiliante malattia e dell'isolante impurità! Può andare in pace e lodare per il resto della sua vita il suo Guaritore e Salvatore! È una donna davvero fortunata questa, che cerca e tocca Gesù, perché non solo è *risanata*, ma è anche *purificata* e *salvata* dalla Sua irresistibile *forza.* Lo hanno toccato in tanti, ma Egli si accorge solo di una "*perdente sangue" e,* quindi, *vita*, considerata *impura* e

infestante anche gli altri, con i quali veniva in contatto! Lo ha appena sfiorato con un dito, quello della fede, e Gli ha fatto uscire "*una forza*" che L'ha scosso tanto!
Gesù, che non la considera una "*impura*", ma una *persona* che ha diritto di essere reinserita nella sua dignità di donna e nel suo ruolo sociale, la cerca e la fa avvicinare con lo sguardo di amore irresistibile, loda il suo coraggio e l'addita alla folla e ai Suoi discepoli, come *modello* di vera fede, che l'ha guarita e salvata.

Prima Lettura Sap 1,13-15;2,23-24
Dio non ha creato la morte ma ha creato l'uomo per l'incorruttibilità e immagine della Sua natura

Il Brano del Libro della sapienza, composto da *due piccole unità*, prepara il messaggio del Vangelo che rivela e proclama Gesù come Colui che *guarisce* e *salva* ed è il *Signore della vita*! La *prima affermazione* è perentoria e solenne: "*Dio non ha creato la morte e non è responsabile del morire!*" (v 13). Il Signore Dio, infatti, "*ha creato tutte le cose perché esistano*" (v 14a) e, in esse, non ha posto "*veleno di morte*" (v 14b), ma sono "portatrici di salvezza" e sussistono per la Sua giustizia (la Sua volontà divina), che dura per sempre ed è, perciò, "immortale" (v 15). Pertanto, chi rimane *in comunione* con Lui, Creatore di vita e non di morte, e compie la Sua volontà-giustizia, vivrà per sempre! La vita, dunque, è dono esclusivo e frutto della comunione con Dio, Datore e Custode della vita!
Nella *seconda parte* del Brano si riafferma il Disegno di Dio di volere la Sua creatura, fatta a Sua immagine, incorruttibile e immortale. Questo Progetto iniziale, però, è stato interrotto dall'azione diabolica di Satana, "l'oppositore" che, *invidioso* e *geloso*, si è "interposto" tra Dio e la Sua creatura, aprendo, così, la porta alla morte, che è entrata nel mondo. Dunque, chi appartiene al diavolo, fa esperienza del regno della morte; chi, invece, aderisce a Dio ed è in comunione con Lui, ha garantita la vita, che dura per sempre.

Creata ad immagine della Sua natura immortale, la creatura, soffio vitale del Vivente, dunque, non è condannata a morte dal suo Creatore, ma la morte è entrata nel mondo con il peccato dell'uomo, tentato dal diavolo, il separatore della creatura *dal* suo Creatore. La morte, dunque, non è creatura di Dio, ma dell'avversario di Dio (Gn 3). La creatura che ha peccato e si pente, si converte e torna alla Fonte della vita, Dio, che la strappa alla morte e la salva. Questa *Parola sapienziale* illumina il mistero della morte, evento inevitabile, e dona senso pieno al mistero della vita. La morte del "giusto" che è vissuto nel *santo timore* di Dio e nella *Sua giustizia*, è addirittura definita "*beata*" perché 'passaggio' necessario *alla vita immortale* (v 15). "*La giustizia, infatti, è immortale*".

Il Libro della Sapienza, ispirandosi alla *filosofia dualistica platonica*, parla di "incorruttibilità" del corpo e di "immortalità" dell'anima, ma, mai di "risurrezione".
Nella *Genesi* (3) e nella *Sapienza* (2,24), come nella Lettera di Paolo ai Romani (Rom 5,12,21 e in quella ai Corinzi (1 Cor 15,35) non si afferma che non vi sarebbe stata *la morte*, se i nostri Progenitori non avessero peccato. La vita dell'uomo sulla terra, infatti, è una tappa *provvisoria* e *transitoria*: anche se non ci fosse stato il peccato, dunque, vi sarebbe stato *ugualmente* questo passaggio *all*'ultima tappa, quella definitiva, senza, naturalmente, tanti dolori e sofferenze fisiche e morali, solitudini e dubbi laceranti lo spirito, che, a causa del peccato, ora, accompagnano, intristiscono e rendono oscura ed angosciante la nostra morte! Senza peccato, ci saremmo solo dolcemente addormentati (*dormitio*), come Maria, la *Concepita senza peccato*, e gloriosamente risvegliati nelle braccia del Padre celeste per poterlo, finalmente, contemplare *faccia a faccia*.
Perciò, la Parola di Dio non vuole affermare che se Adamo ed Eva non avessero peccato non saremmo 'morti' mai! Noi, creature fatte per l'immortalità, infatti, siamo sulla terra di passaggio, il nostro 'tempo' sulla terra è *un tempo* provvisorio e transitorio, la nostra permanenza terrena è scandita da nascita, crescita, maturazione e invecchiamento e, quindi, dal *passaggio* da una *prima* fase di vita, terrena e mortale, ad *una* definitiva, celeste ed eterna.

Salmo 29 ***Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato***

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità
celebrate il ricordo, perché la Sua collera dura
un istante, la Sua bontà dura per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio,
ti renderò grazie per sempre.

Il Salmo, che si ricollega alla prima Lettura, apportandovi nuovi contenuti a quanto è stato proclamato e affermato, è Inno di *lode* e di *ringraziamento*, che ricorda e rende presente la vittoria di Dio sui nemici delle Sue creature, che egli salva, risolleva dalla fossa e le fa risalire dagli abissi della morte, facendole rivivere, dimostrando che egli " *non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi*" (Sap 1,13) e che è il Suo amore, che fa rimanere in vita le Sue creature, insidiate e minacciate dai Suoi nemici. Nella *seconda strofa* si esalta e si celebra la santità della misericordia e dell'infinito amore di Dio per chi pecca, è

per sempre, mentre la sua collera è contro il male. Come Gesù ci ha insegnato e ha agito: ha schiacciato il male e ha liberato e perdonato il peccatore! Nella strofa conclusiva dalla lode, l'orante, passa a supplicare il Signore perché abbia pietà del suo servo che è nella prova ed è esposto a pericoli di morte, a venire in suo aiuto, riconoscendolo e professandolo Dio potente e misericordioso perché "*ha mutato il suo lamento in danza*" e, per questo, "*renderà grazie per sempre*" al suo Dio e Signore che, ha fatto durare solo un istante il *pericolo mortale*, mentre la Sua bontà e misericordia durano tutta la vita, mutando "*il lamento* in *danza e l'abito del lutto* in *gioia*".

Seconda Lettura 2 Cor 8,7-9.13-15

Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della Sua povertà

Paolo, risponde alla richiesta pervenuta a lui, a Barnaba e a Tito, durante l'Assemblea dei discepoli, svolta a Gerusalemme per valutare la sua visione circa *la circoncisione* o *la non circoncisione*, "*di ricordarsi dei poveri*" (Gal 2,9 10), ed organizza una colletta a favore della comunità di Gerusalemme, afflitta dalla carestia (At 11,29). Questa generosa iniziativa, però, fu interrotta per un anno (v 10, omesso), e perciò l'Apostolo rivolge alla Comunità in crisi, questo Discorso che inizia, lodando la loro perseveranza "*nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità*" (v 7), fondata sull'esempio di Gesù Cristo che "*da ricco, si è fatto povero*" perché noi diventassimo "*per mezzo della sua povertà*" (v 9). I termini *ricchezza* e *povertà* assumono il significato di *salvezza* e non quello *economico*.

Nella Sua Incarnazione "'si spoglia" della Sua ricchezza, divenendo povero fino alla morte di croce e salva l'uomo mediante la Sua totale solidarietà (cfr Fil 2,6-11). La *generosa accondiscendenza divina* è il *fondamento* e il *modello* della carità cristiana e la finalità *non* è quella di *mettere* in *ristrettezza* i fedeli di Corinto, bensì fare uguaglianza nella condivisione. Dunque, "*Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che ci sia uguaglianza*"(v 13). La Colletta, perciò, a favore dei cristiani delle Comunità colpita dalla carestia, è frutto di *libera donazione*, *come segno e gesto di uguaglianza, fraternità, condivisione e garanzia dell'unione tra le Chiese*.

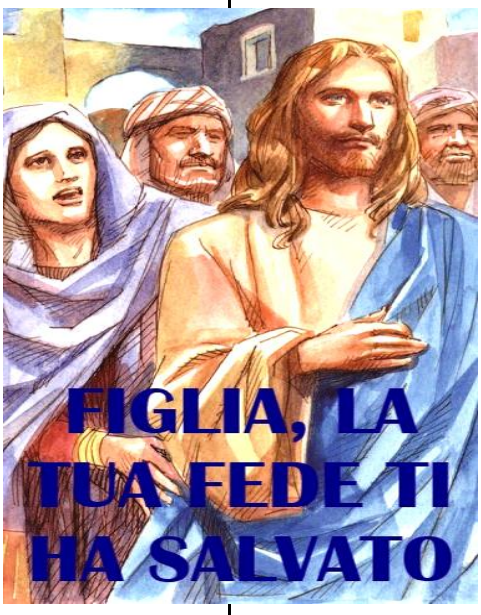
Paolo dedica due capitoli (8 e 9) alla *Colletta*, a favore della Comunità povera di Gerusalemme. Questo perché ciò non riguarda solo l'aspetto *economico*, ma soprattutto perché questo gesto rivela il tipo di *relazione* tra le Comunità, periferiche e disperse, con la Comunità madre di Gerusalemme. Inoltre, l'Apostolo dà a questa Colletta una *lettura teologica* ed *ecclesiale* che trasforma un gesto di collaborazione 'pecuniaria' in uno *stimolo permanente* a ripensare e a rifondare, *in modo nuovo* e proprio attraverso una vita *condivisa* e *compartecipata*, la propria *relazione* e il proprio *legame* con Cristo e con i fratelli, soprattutto, più poveri. Paolo *non esalta* la povertà, ma ricorda e raccomanda il corretto e giusto uso del denaro per alleviare la mancanza di mezzi di sopravvivenza altrui. *In sintesi*, per Paolo l'*elemento decisivo* non è la '*Colletta in denaro*', ma *il significato* che questa vuole esprimere: la convivenza nella condivisione e nell'uguaglianza come *testimonianza* concreta d'*amore fraterno* e di *solidarietà* perché "*vi sia uguaglianza*" (v 14b). È chiaro che il *principio ispiratore* della richiesta di Paolo è *l'amore* e perciò i Corinzi restano liberi di aderire o meno alla "colletta", che non avrebbe senso senza *spontaneità* e senza *gioia*! La Colletta, dunque, diviene *testimonianza concreta* di solidarietà e di comunione tra le chiese, *segno visibile di unità* tra le comunità *geograficamente* distanti, *culturalmente* diverse, *economicamente* più povere. Attraverso questo '*gesto di carità*', due comunità, che non si erano mai viste, mai conosciute, *vengono affratellate* dall'unica Fede, dal medesimo amore in Gesù Cristo, che abbatte ogni distanza e fa cadere tutte le barriere. Per amore di tutti noi, ricchi e schiavi di cose e poverissimi di amore e di condivisione fraterna, portati a cercare solo i nostri interessi e perseguire il nostro egoismo, nell'assoluta e totale indifferenza e disattenzione verso i fratelli bisognosi del necessario per sopravvivere e vivere dignitosamente, Cristo Gesù, Figlio di Dio, si è spogliato di tutto per arricchirci "*per mezzo della sua povertà*". Con queste sue affermazioni Paolo fonda la sua richiesta che non è imposta, ma è motivata e fondata su quanto Gesù ha fatto per noi: da ricco che era, in quanto Dio, si è fatto povero, spogliandosi e rinunciando ad ogni privilegio, per noi poveri che, grazie alla Sua umanità e al Suo abbassamento, divenuti strumento di redenzione, diventassimo ricchi, cioè, partecipi della Sua natura divina.

Vangelo Mc 5,21-43 **Figlia, la tua fede ti ha salvata. Talità Kum: fanciulla io ti dico: àlzati!**

Marco, nel *Brano odierno*, usa una delle *tecniche letterarie* a lui più congeniale: la *narrazione a incastro*: Giàro chiede che Gesù *intervenga a favore* della Figlia *in fin di vita* (vv 21-24); strada facendo, Gesù guarisce la donna emorroissa; invita a restare saldo nella fede il padre, restituisce la vita alla figlioletta *già* morta.

Sedata la tempesta, *rasserenato* l'animo dei Suoi, richiamandoli a crescere nella fede (Mc 4,40), *guarito* un indemoniato posseduto da una legione di diavoli (Mc 5,15-20), Gesù, ora, è incamminato verso la casa di Giairo, che

lo ha pregato di andare ad imporre le mani e guarirla alla figlioletta e salvarla dalla morte (Mc 5, 21-13). Strada facendo, "molta folla" lo cerca, lo segue, lo spinge e lo pressa per ottenere *qualcosa* da Lui (v 24). Tra questi, una donna afflitta da perdite continue di sangue (v 25). È in una drammatica situazione fisica e morale, questa donna, perché da *dodici anni*, perde sangue e, per questo, rientra nell'*impurità legale*! Non solo lei è impura, ma rende *impuro* chiunque sfiora o tocca. Così, la perdita del sangue la condanna ad una grande frustrante vergogna, quella di non poter generare figli che le potessero assicurare la discendenza! Senza figli, senza rapporti umani, senza dignità, questa donna, era *come* morta *già* in vita! Per liberarsi da questa mortale frustrazione, si era rivolta a molti medici, i quali, non solo le avevano prosciugato tutto, ma avevano aggravato e peggiorato la sua misera condizione (v 26)! Lei sa, però, dal profondo del suo cuore provato, che quella Persona, di cui aveva sentito parlare e che, ora, stava passando, poteva guarirla, anche se solo avesse potuto toccargli la veste (vv 27-28)! A spintoni si fa largo, coraggiosa più che mai, Lo raggiunge finalmente e compie il suo *atto di fede*, toccando le Sue vesti (*la veste*, per gli Ebrei, indicava la stessa persona!) e subito fu guarita dal male: "*E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male*" (v 29). Nessuno si è accorto di nulla: solo lei sa di essere stata guarita! Potrebbe, quindi, andarsene e sparire, ma *deve fare i conti*, ancora, con Colui che l'ha "salvata"! Se la folla e gli stessi discepoli non si sono accorti di nulla, Gesù che ha sentito *"la forza che era uscita da lui*" (v 30a), è a conoscenza di tutto e vuole farlo conoscere a tutti, chiede chi è stato a toccarlo "così" *diversamente* dalla folla, che si accalca e lo spintona. Come poteva sfuggire a Gesù quest'unico *tocco di fede* tra tanta *calca* interessata, ma *senza* fede? Perciò il suo "*sguardo si rivolge intorno*" per vederla, incontrarla e parlarle al cuore! A Gesù, infatti, non basta averla guarita, la vuole anche reinserire pubblicamente nella società: la cerca, perciò, Gesù, rivolgendole uno sguardo di amore, la vuole incontrare (vv 30-31), presentarla come modello di fede e di coraggio ai Suoi discepoli, che devono crescere ancora nella fede, e a quella folla incredula, che lo seguiva solo per interesse! Ora, la donna, *guarita* e *salvata perché ha creduto nel* Rabbì, si sente scoperta e, *impaurita* e *tremante*, "venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità" (v 33). Ella, tutta tremante, si *aspetta* un aspro *rimprovero* e forse anche di essere *punita* per aver osato trasgredire la legge! Ma, la sua fede è più grande ed efficace della legge! Gesù, infatti, la sorprende ancora: "*figlia, la tua Fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male*". L'emarginata e schivata da tutti è chiamata "figlia"da Gesù che le ha cambiato la vita *radicalmente*, dandole la *possibilità* di vivere la *nuova* relazione con Lui come '*figlia*', sentendosi accolta, guarita, amata, salvata.



"*Tua figlia è morta! Perché disturbi ancora il Maestro?*" (v 35). La fanciulla malata è morta! Non c'è più nulla da fare! Non lo disturbare più, perché se voleva fare qualcosa, la doveva fare *durante* la malattia, nulla può, ora, che è morta! È lo stesso amaro, disperato e rassegnato *ragionamento* che fa la sorella di Lazzaro: *iam faetet*! (Gv 11,37). Ma Gesù continua rafforzare la fede del padre: "*Non temere, soltanto abbi fede!"* (v 36) L'uomo ha bisogno di una *fede straordinaria* per superare l'*evidenza dei fatti*, anche se Gesù afferma "*la bambina non è morta ma dorme*"(v 39b), definendo la sua "morte", che ha distrutto ogni speranza, "*sonno"* tranquillo! Per questo, tutti coloro che *non gli danno credito,* non possono *se non* deriderlo e schernirlo e, di conseguenza, non possono che essere "cacciati fuori" (vv 40a), perché *senza vera fede* i "segni" non possono compiersi! Gesù *"prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui* (Pietro, Giacomo e Giovanni v 37*) ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum ", che significa: "Fanciulla, Io ti dico: Alzati*!" (vv 40b-41).

Il *gesto,* affettuoso e familiare, del *prenderla per mano* e *il comando* dolce e insieme imperioso nella *lingua originale*, attualizzano efficacemente *il dominio assoluto* di Gesù su *tutto*, anche sulla morte: *nulla* e *nessuno* può opporsi e resistere a Lui, perciò, "*Subito la fanciulla si alzò* e *camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore" (v 42)!* "Ékstasis": di fronte all'accaduto, gli *spettatori* erano addirittura "*fuori di sé*"! È, ancora, il *meraviglioso* Gesù a sdrammatizzare lo stupore 'estatico' *comandando* di mantenere '*il* segreto messianico' e di *preparare* subito *qualcosa* da mangiare *per la bambina* che ora ha fame e vorrebbe mangiare (v 43)!

Lo *stupore* è ancora *insufficiente*, ma è un *primo passo*, l'*ingresso* alla strada da percorrere, meglio, da risalire per arrivare alla *Persona di Gesù*, per cominciare a *conoscerLo* più approfonditamente, per *starGli sempre più vicino* e per *poterLo seguire* con amore fedele, fino all'alba di Pasqua, quando Egli non ci farà assistere solo ad *un ritorno* dalla morte, ma ci fa dono della Sua *Risurrezione* e di poterLo *riconoscere*, *professare* e *acclamare* Quale Signore della vita che vince la morte!

Il *segno*, compiuto da Gesù è un *anticipo* della Sua Risurrezione, in quanto la fanciulla è solo stata fatta ritornare alla vita *di prima*: era davvero morta ed è stata, come Lazzaro, "*richiamata in vita",* ridonandole la vita *di prima,* quella terrena che un giorno dovrà finire.

La Risurrezione di Gesù, invece, è novità assoluta: *comporta il* superamento *della vita terrena* e l'inaugurazione *di una* nuova condizione *d'esistenza eterna in Dio*.